

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



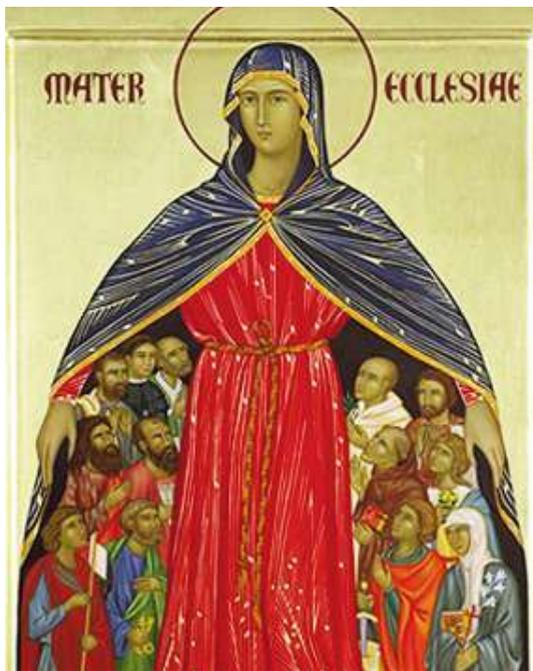
Maria, madre dei viventi - III

Card. Jean-Marie Lustiger

3. Madre del genere umano

Maria, madre dei dolori e madre dei viventi.

Maria, madre della Chiesa una, perché madre dell'unico corpo del Figlio risorto.



Maria, madre degli uomini. Questo nome dato a Maria sottintende una verità che dovrebbe esserci familiare: l'unità del genere umano.

Che cos'è l'uomo? Qual è la natura dell'essere umano? La fede risponde a questa domanda con un'affermazione fondamentale, che è un prodigioso atto di speranza nell'avvenire dell'umanità. La nostra epoca ne ha il sentimento. Tutti vogliamo riconosce-

re l'unità del genere umano, ma in realtà sembriamo incapaci di ammetterlo.

La nostra epoca dovrebbe essere capace di comprenderlo meglio ancora dei secoli passati. Noi conosciamo tutti gli individui che abitano sulla faccia della terra. Oggi non esistono più popoli sconosciuti, né "selvaggi" che i "civiltizzati" debbano ancora scoprire. Potremmo quasi arrivare a calcolare il numero di tutti gli esseri che compongono la nostra specie umana.

Anzi l'unità del genere umano ci è ormai presentata nella sua origine dai risultati convergenti del sapere scientifico, a prezzo di approssimazioni successive. Anche se oggi conosciamo meglio i limiti della scienza, possiamo immaginare con una relativa certezza la comparsa della nostra specie e la sua unità.

E allo stesso tempo il nostro secolo accresce le divisioni dell'umanità in misura della sua potenza e della sua grandezza, accumula gli omicidi, spinge il suo odio fino al parossismo, per farne un'arma del terrore. E, quel che è molto più grave, il nostro secolo fa affondare nell'oblio la memoria grazie alla quale gli uomini sanno di essere fratelli tra loro. Adesso che, col progresso delle tecniche di comunicazione, ci si conosce tutti e ci si potrebbe infine riconoscere nella nostra comune origine, si agisce gli uni nei riguardi degli altri come esseri senza padre né

madre. L'umanità sembra perduta per se stessa, non «conoscendosi più né di Eva né di Adamo». Come se, uomini e figli degli uomini, fossimo divenuti definitivamente estranei gli uni agli altri.

Oggi vediamo sulla nostra terra disgrazie, omicidi e massacri. Vediamo



oggi uomini e donne, scacciati di casa loro perché altri uomini e donne negano loro il diritto di fare di quel paese il loro paese. Uomini e donne sono disprezzati a motivo del colore della loro pelle, del loro accento, della loro origine. Vediamo oggi l'odio ostentato senza pudore, suscitato, nutrito e programmato come un'arma di conquista, del potere o delle ricchezze. Vediamo oggi l'unità stessa della specie umana minacciata da ciò che sta entro il cuore degli uomini.

La minaccia non viene dall'esterno, viene dall'interno. Come disse Gesù, è dal cuore dell'uomo che escono gli odi, le violenze, i peccati (cfr. Mt 15,19). E tuttavia l'unità del genere umano è una verità attesa e desiderata da ogni persona che considera la sua esistenza

in mezzo alla moltitudine innumerevole degli esseri viventi. L'unità del genere umano è il fondamento di una speranza universale che sembra essere la condizione della pace e della felicità. Questa verità della natura dell'essere umano, smentita dal suo stesso agire, dobbiamo scoprirla nuovamente e comprenderne il realismo. Anzi, possiamo rimetterla in luce e salvarla se riceviamo la grazia della nostra condizione filiale attraverso l'atto del Redentore, il Figlio di Maria. Sì, è in Maria che possiamo scoprire, riscoprire Eva; è nella fraternità dei figli di Dio che possiamo scoprire e riscoprire la solidarietà dei figli di Adamo.

Come? Per quale via? Per quale strada? Il Signore ce ne dà il senso e l'indicazione chiara: col perdono.

Andiamo alle prime pagine del libro della Genesi che ci descrivono la nascita dell'umanità. All'uscire dal seno materno e paradisiaco, il primo avvenimento che segna la storia umana è l'omicidio, la divisione: Abele ucciso da Caino. Questo delitto ci indica nettamente la natura di ogni attentato contro il prossimo: è un fratricidio. La Genesi ci trasmette i resti di un canto barbaro, su cui bisogna fermarsi un istante (Gn 4,17-24). Lamek, un discendente di Caino, canta questo poema sanguinoso:

*«Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura
e un ragazzo per un mio livido.
Sette volte sarà vendicato Caino,
ma Lamek settantasette».*

Questo crescendo incredibile della violenza, della vendetta, dell'odio e del sangue sembra essere la legge inesorabile della sorte dell'umanità.

Ricordiamo la domanda di Pietro a Gesù: «*Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?*». E Gesù gli rispose: «*Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette*» (Mt 18,21-22).



4

Alla crescita inesorabile del sangue, del dolore, delle grida e della vendetta, Gesù oppone la crescita infinita dell'amore che diventa perdono. Perché il perdono è la sola via che permette alle persone di risalire la china dell'omicidio di Abele da parte di Caino. L'umanità deve poter perdonare l'immenso risentimento accumulato dalle origini, per permettere che questa striscia sanguinante sul nostro pianeta non ci scoraggi e non ci accechi.

Maria, madre di misericordia, Maria, nuova Eva.

Considerando nella «Pietà», prima descritta, lo sguardo di Maria rivolto verso il cielo, eravamo tentati di prestarle il grido di Gesù: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»

Ella tiene tra le braccia il corpo del Giusto, novello Abele, innocente, morto per i nostri peccati. Possiamo

così mettere sulla bocca di Maria quest'altra preghiera di Gesù sulla croce: «*Padre, perdona loro; non sanno quello che fanno*» (Lc 23,34). Non sanno fin dove arriva la potenza dell'amore. Non sanno quel che significa la morte e l'omicidio, perché sono loro stessi accecati dal sangue che hanno versato, dal peccato in cui sono caduti.

Maria, nuova Eva, guarda verso il cielo, ma ci porta. Quel corpo morto sulle sue ginocchia è il corpo dell'umanità intera finché non sarà stato colpito dall'amore. Péguy aveva già fatto questo accostamento quando dice:

«I sette dolori, erano solo un inizio.

È da molto tempo che Ella è e che noi l'abbiamo fatta la Madre dei settanta e delle settanta volta settanta dolori».

Sì, Maria, madre di misericordia, ci permette di scoprire l'Eva primitiva, la madre dei viventi. Il parto materno della Chiesa e di Maria ci ricorda la nostra comune origine: siamo i figli di Eva. Ci rimanda all'unica paternità di Dio, nostro Creatore, che ci ha costituito tutti fratelli e sorelle gli uni degli altri. Ricordo la parabola dei due figli. Il figlio perduto era come morto, lontano dalla casa del padre. Il figlio ridotto



al grado delle bestie, il figlio schiavo dice: «Sì, mi alzerò e andrò da mio padre» (Lc 15,18). Maria ci invita a pronunciare lo stesso grido di speranza, ad alzarci per andare verso nostro Padre, là dove potremo ritrovare i nostri fratelli e ritrovarci fratelli. Colui che ci permette di andare verso di lui è colui che ci perdona, che ci fa indossare l'abito da festa, che ci mette l'anello al dito e ci invita al festino in cui tutti possono infine comunicare gli uni con gli altri ricevendo per nutrimento l'Amore che viene da Dio, l'Amore che è Dio.

Fratelli miei, bisogna che in questo tempo e in questo giorno sappiamo fare del perdono la forza più grande di questo mondo.

Che Dio ce ne ottenga la grazia per intercessione di Maria, la madre del Salvatore, che noi preghiamo con tutta la Chiesa, cantando così nell'*Inno akathistos*:

«Rallegrati tu, per la quale il male è scomparso.

Rallegrati, tu sollevi Adamo dalla sua caduta.

Rallegrati, per te Eva non piange più.

Rallegrati, perché tu rinnovi ogni creatura.

Rallegrati, o Madre del Salvatore».

La Chiesa riceve continuamente dal suo Signore e Maestro la forza di trasmettere la vita eterna. La promessa fatta alla Chiesa prolunga, un giorno dopo l'altro, l'annuncio fatto a Maria. Giovanni Paolo II ricordava nell'enciclica *Redemptoris mater* che «la Chiesa apprende da Maria anche la propria maternità: riconosce la dimensione materna della sua vocazione, legata essenzialmente alla sua natura sacramentale, contemplan-

do l'arcana santità di lei, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre» (n. 43).

Che Maria, madre della Chiesa, ci mantenga sempre consapevoli di ciò e fiduciosi.

Faccio mia la lode che il card. De Lubac rivolge alla Chiesa con le stesse parole che noi destiniamo alla Vergine Maria:



«Sii lodata tu, tu che sei amata dal Padrone dell'universo, iniziata ai suoi segreti e che ci insegni quel che gli piace. Tu il cui splendore soprannaturale non si offusca, nelle ore più buie!

Tu, grazie alla quale la nostra notte è bagnata di luce! ...

Tu ci dai ogni giorno Colui che solo è la Via e la Verità.

Per te, noi abbiamo in lui la speranza della Vita. Il tuo ricordo è più dolce del miele e colui che ti ascolta non sarà mai confuso. Madre santa, madre unica, madre immacolata! O Madre! Santa Chiesa, vera Eva, sola vera Madre dei Viventi». (fine)

FRATELLI TUTTI

Papa Francesco

Presentiamo i primi numeri della nuova lettera Enciclica di Papa Francesco, **Fratelli tutti**.

1. «Fratelli tutti», scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. Tra i suoi consigli voglio evidenziarne uno, nel quale invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio. Qui egli dichiara beato colui che ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui». Con queste poche e semplici parole ha spiegato l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita.

6

2. Questo Santo dell'amore fraterno, della semplicità e della gioia, che mi ha ispirato a scrivere l'Enciclica *Laudato si'*, nuovamente mi motiva a dedicare questa nuova Enciclica alla fraternità e all'amicizia sociale. Infatti San Francesco, che si sentiva fratello del sole, del mare e del vento, sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne. Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi.

Senza frontiere

3. C'è un episodio della sua vita che ci mostra il suo cuore senza confini, capace di andare al di là delle distanze dovute all'origine, alla nazionalità, al colore o alla religione. È la sua visita al Sultano Malik-al-Kamil in Egitto, visita che comportò per lui un grande sforzo a motivo della sua povertà, delle poche risorse che possedeva, della lontananza e della differenza di lingua, cultura e



religione. Tale viaggio, in quel momento storico segnato dalle crociate, dimostrava ancora di più la grandezza dell'amore che voleva vivere, desideroso di abbracciare tutti. La fedeltà al suo Signore era proporzionale al suo amore per i fratelli e le sorelle. Senza ignorare le difficoltà e i pericoli, San Francesco andò a incontrare il Sultano col medesimo atteggiamento che esigeva dai suoi discepoli: che, senza negare la propria identità, trovandosi «tra i saraceni o altri infedeli [...], non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio». In quel contesto era una richiesta straordinaria. Ci colpisce come, ottocento anni fa, Francesco raccomandasse di evitare ogni forma di aggressione o contesa e anche di vivere un'umile e fraterna "sottomissione", pure nei confronti di coloro che non condividevano la loro fede.

4. Egli non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l'amore di Dio. Aveva compreso che «Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1 Gv 4,16). In questo modo è stato

un padre fecondo che ha suscitato il sogno di una società fraterna, perché *«solo l'uomo che accetta di avvicinarsi alle altre persone nel loro stesso movimento, non per trattenerle nel proprio, ma per aiutarle a essere maggiormente sé stesse, si fa realmente padre»*. In quel mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive, le città vivevano guerre sanguinose tra famiglie potenti, mentre crescevano le zone miserabili delle periferie escluse. Là Francesco ricevette dentro di sé la vera pace, si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti. A lui si deve la motivazione di queste pagine.

5. Le questioni legate alla fraternità e all'amicizia sociale sono sempre state tra le mie preoccupazioni. Negli ultimi anni ho fatto riferimento ad esse più volte e in diversi luoghi. Ho voluto raccogliere in questa Enciclica molti di tali interventi collocandoli in un contesto più ampio di riflessione. Inoltre, se nella redazione della *Laudato si'* ho avuto una fonte di ispirazione nel mio fratello Bartolomeo, il Patriarca ortodosso che ha proposto con molta forza la cura del creato, in questo caso mi sono sentito stimolato in modo speciale dal Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, con il quale mi sono incontrato ad Abu Dhabi per ricordare che Dio *«ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro»*. Non si è trattato di un mero atto diplomatico, bensì di una riflessione compiuta nel dialogo e di un impegno congiunto. Questa Enciclica raccoglie e sviluppa grandi temi esposti in quel Documento che abbiamo firmato insieme. E qui ho anche recepito, con il mio linguaggio, numerosi documenti e lettere che ho ricevuto da tante persone e gruppi di tutto il mondo.

6. Le pagine che seguono non pretendono di riassumere la dottrina sull'amore fraterno, ma si soffermano sulla sua dimensione universale, sulla sua apertura a tutti. Consegno questa Enciclica sociale come un umile



apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole. Pur avendola scritta a partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà.

7. Proprio mentre stavo scrivendo questa lettera, ha fatto irruzione in maniera inattesa la pandemia del Covid-19, che ha messo in luce le nostre false sicurezze. Al di là delle varie risposte che hanno dato i diversi Paesi, è apparsa evidente l'incapacità di agire insieme. Malgrado si sia iperconnessi, si è verificata una frammentazione che ha reso più difficile risolvere i problemi che ci toccano tutti. Se qualcuno pensa che si trattasse solo di far funzionare meglio quello che già facevamo, o che l'unico messaggio sia che dobbiamo migliorare i sistemi e le regole già esistenti, sta negando la realtà.

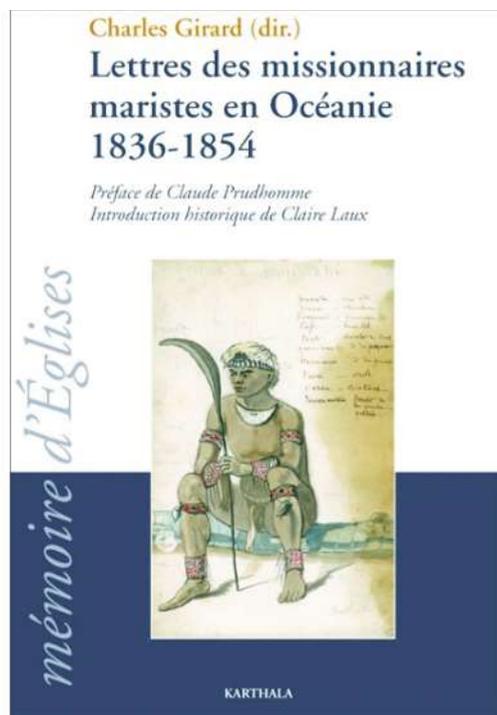
8. Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità. (...)

I MARISTI E L'AMORE PER LO STUDIO

John Larsen s.m

Padre Jean-Claude invitava i Maristi ad essere persone che amano lo studio. Una volta ha commentato: «*Di scienza ce ne vuole, signori miei, e molta... Bisogna dunque studiare, confratelli; non certo per sé, ma per la gloria di Dio e la salvezza delle anime*» (*Parole di un Fondatore* 160,5). È importante notare che ci sono sempre stati dei Maristi che hanno dedicato tutta la loro vita all'apostolato intellettuale. Tuttavia, tutti noi siamo chiamati «*con diligenza all'acquisizione delle conoscenze e delle competenze necessarie per dedicarsi all'opera di Maria*». (Costituzioni 26). Nella nostra tradizione, la motivazione per lo studio non è mai stata l'autocompiacimento, ma sempre l'opera di Maria. I nostri sforzi per mantenerci il più possibile aggiornati professionalmente servono a renderci più disponibili per la missione marista.

In questo mondo dalla comunicazione immediata, il Vangelo offre profondità, bellezza e saggezza e "la Via" a Dio e al suo popolo. I Maristi si ispirano al Vangelo di Luca dove «*Maria meditava tutte queste cose nel suo cuore*». La conversazione e il dialogo possono essere momenti di grazia quando vi entriamo con delicata e intelligente attenzione. Cerchiamo la Scrittura e la Tradizione per essere



ben preparati ad ascoltare e rispondere alle preoccupazioni degli uomini del nostro tempo.

Ogni Marista, indipendentemente dalla sua età e dal suo stato, è invitato a riflettere con il suo Superiore e con la sua comunità su come può rinnovarsi ed aggiornarsi meglio per il bene della nostra missione. Possiamo essere "impegnati in molte cose", anche molto utili, ma non ci sono scorciatoie per vivere in preghiera e in meditazione.

Nella nostra Società ci sono opportu-

nità per la formazione permanente, così come per scrivere, leggere e produrre materiale di risorse mariste. I Maristi sono invitati a studiare teologia ad alto livello (di solito a livello di *Licenza* o di *Master*); noi speriamo che tutti i Maristi più giovani possano incontrarsi insieme quando il viaggio è più facile, in modo che possano crescere insieme nella loro esperienza e condividere la loro visione. Abbiamo in programma, quando sarà possibile, di offrire un altro periodo di rinnovamento coliniano. Pensiamo di ripetere ogni anno il programma estivo di Studi Maristi, iniziato quest'anno. Se avete idee o suggerimenti per una formazione continua marista a



livello internazionale, siamo sempre lieti di ascoltarvi.

Ancora più importante dei corsi e dei ritiri regolari, della formazione continua e degli anni sabbatici, è il nostro impegno quotidiano a vivere sempre più profondamente la nostra vita interiore. Meditiamo ogni giorno la Parola di Dio. Manteniamo la nostra lettura spirituale e teologica in modo da svolgere il nostro ministero tra la gente in maniera chiara. È bene che ognuno di noi abbia almeno un'area di teologia o di spiritualità da approfondire con competenza e interesse tenendosi aggiornato fino agli sviluppi più recenti. L'ampiezza e la profondità intellettuale e spirituale facilitano il dialogo con il mondo che ci circonda.

Questi sono tempi difficili per l'educazione quasi ovunque. La maggior parte dei paesi sono in gravi difficoltà ad aprire le scuole in modo sicuro. Anche i Maristi stanno affrontando molti problemi relativi all'educazione. C'è un bisogno sempre più grande di avere Maristi ben istruiti e aggiornati, in modo da stimolare le persone alla bellezza e alla profondità della Parola di Dio. Anche se non insegniamo più nelle aule scolastiche, siamo tutti chiamati ad insegnare la Parola. Per tutta la vita, il ministero al servizio della Parola è il frutto di una preghiera profonda, di uno studio assiduo e di un intelligente apprezzamento della cultura.

John Larsen s.m.

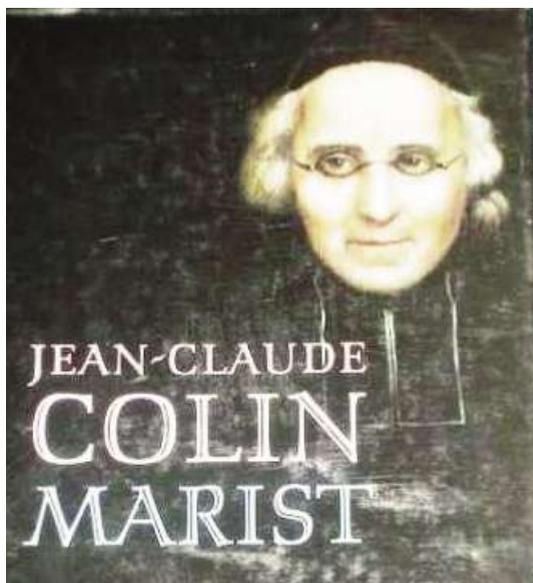
PENSIERI COLINIANI

Proseguiamo nel presentare alcune riflessioni di p. Jean Claude Colin, il fondatore della Società di Maria.

Missionario, uomo di preghiera. «Non è un buon missionario quel missionario che non è uomo di preghiera. Se non può pregare, se non ne ha il tempo, ne deve avere il desiderio, il sentimento del bisogno... Questo sentimento lo riporta... è come le redini che lo tengono al centro, al centro del vero zelo; altrimenti non è un missionario».

«Confesso che sarebbe una grande consolazione per me vedere una parte della Società impegnata a predicare, correre dietro i peccatori per convertirli, e l'altra parte con le braccia continuamente alzate verso il cielo per attirare sui missionari le grazie dall'alto. E non saranno certo quelli che corrono i più missionari; saranno quelli che pregano. Infatti è anche all'apostolato della preghiera che si possono applicare le parole del Salvatore: 'Andate e ammaestrate tutte le genti'. Ricordo che è stato detto che santa Teresa ha convertito con la sua preghiera più anime di san Francesco Saverio».

Fare grandi cose «Chi è colui che non vorrebbe contare che sui suoi talenti? Amo molto che tutti diciate a Dio: Dio mio, voi potete fare grandi cose per mezzo mio, perché io non so niente, non sono niente, non posso niente. E voi avete tirato fuori il mondo dal niente! Contiamo anche molto sulla protezione di Maria, andiamo sempre a lei, siamo



semplici con lei. Noi siamo con lei, lei è con noi e lavora insieme a noi; lei è con noi in tutto ciò che abbiamo da fare; abbiamo la sicurezza della sua protezione e con lei siamo fortissimi».

Zelo nascosto «Dobbiamo fare il bene in modo nascosto, occuparci di ogni tipo di opere ma restando sempre *ignoti et occulti*. Questo non significa che io desideri che si predichi male, certo che no, e che non si abbia dello zelo, dell'ardore, dell'energia per il bene e che ci si restringa in piccolo cerchio ristretto. Nostro Signore non bruciava di questo fuoco sacro? Maria non sentiva questa fiamma ardente che tende a comunicarsi? Quali anime più ardenti delle loro? Che focolai di zelo! Tuttavia Gesù è restato nascosto per trent'anni, fino a che non era giunta l'ora fissata dal Padre, e Maria lo è restata per tutta la vita».

INTRODUZIONE ALLA SPIRITUALITÀ MARISTA (VIII)

Lo spirito o spiritualità marista, come scaturisce dal carisma, si incarna in quattro atteggiamenti: l'interiorità, la povertà, la precarietà e la comunione. Ne delinearono i contenuti.

2. La povertà

Nello stile marista la povertà è strettamente connessa con il carisma dell'Istituto, perché riguarda il distacco dai beni temporali e, insieme, da altre forme di ricchezza, quali la stima, la risonanza, il successo, le amicizie dei potenti, le soddisfazioni e il plauso degli uomini. La povertà permette di restare *ignoti et quasi occulti*.

Il tenore di vita esteriore del Marista dev'essere semplice e comune; il cibo, gli indumenti, gli oggetti d'uso si contraddistinguono per un solo aggettivo che il p. Colin attribuisce loro: *vulgaris*.

La povertà è «*ponte sicuro verso la felicità eterna e quale difesa contro i nemici della salvezza e contro le vane sollecitazioni*».

Nella trattazione sistematica dei voti il P. Fondatore non si contenta di richiamare le norme giuridiche vigenti in materia di voto di povertà; ad essa aggiunge un altro articolo: *Altre disposizioni riguardanti la povertà, ove traccia un cammino di più intima assimilazione a Cristo e a Maria*.

Richiamandosi forse alla pratica della povertà in altri istituti (francescani, trappisti), il p. Colin dà delle norme o, almeno, delle indicazioni che avrebbero contraddistinto il Marista da certi religiosi e dal clero secolare: nessuno, neppure il Superiore Generale, dovrebbe avere a proprio uso esclusivo una cavalcatura; la biancheria stessa da bucato dovrebbe essere, possibilmente, comune: le offerte per i

ministeri non solleccitate; gli stipendi di messe e le elemosine, qualora la Società avesse altre fonti sufficienti di reddito, «*sarà ottima cosa non accettare tali offerte*».

Tuttavia le norme che riguardano la povertà esterna vanno lette alla luce dell'articolo «*Lo spirito della Società*». Lì la povertà non è descritta solo come spogliarsi delle cose terrene, bensì come distacco dalla propria considerazione, abnegazione completa di se stessi, considerandosi come *servi inutili e feccia degli uomini*. La povertà è svestirsi di ogni manifestazione dello spirito mondano negli edifici, nel tenore di vita, nei rapporti con il prossimo, «*compiacendosi di essere ignorati e di stare al di sotto di tutti*».

Perfino le opere di zelo, da praticare necessariamente nel mondo, devono essere accompagnate dall'«*amore per la solitudine e il silenzio e dalla pratica delle virtù nascoste*». In un periodo in cui generalmente i religiosi erano economicamente bene installati e la Chiesa di Francia cercava sistematicamente di recuperare i beni che i diversi regimi le sottraevano, la Società di Maria viene chiamata a dare testimonianza di autentico spirito di povertà evangelica e di gratuità.

Nel capitolo finale delle *Costituzioni*, pensato dal p. Colin come la sintesi di tutte le norme, la povertà è computata come uno dei "quattro angoli inespugnabili", sui quali è edificata la Società. Essa «*è custode di tutte le virtù e quindi vero baluardo e difesa della Società*». Ritrovando un intimo collegamento con altri aspetti dello spirito marista il P. Fondatore afferma che la povertà, libera il cuore dalle cose terrene e superflue...

UMILE ED ALTA PIÙ CHE CREATURA

p. Gianni Colosio

Dopo il volume dedicato al tema della Madonna col Bambino nel Rinascimento, p. Gianni Colosio ci regala una nuova pubblicazione dedicata sempre all'iconografia mariana. Continua così il viaggio spirituale attraverso l'arte. Presentiamo qui di seguito alcuni passaggi della presentazione della nuova opera.



Sfrondata degli orpelli e di un culto deviato, Maria torna ad essere quel che era: l'umile e povera fanciulla di Nazaret, la cui vera ricchezza è la

fedele. Madre e discepolo dell'Incarnato per volere divino. Ed è a Lui che, ieri come oggi, ella conduce l'umanità. La pittura non ha la potenza visionaria della parola. Proprio per questo offre, nella sua concretezza, un ritratto della Vergine più aderente al vero. A seconda delle sue capacità, l'artista infonde nell'icona bellezza e armonia, due qualità che, a mio avviso, esauriscono il dicibile sul suo conto. Il terso specchio della sua anima ha riverberato sulla terra la Bellezza suprema, Dio. Nell'assumere l'impegnativo e drammatico ruolo materno, essa ha contribuito al ripristino dell'armonia originaria attuata dal Figlio. Questo saggio ricostruisce la sua parabola esistenziale attraverso le creazioni di artisti di ogni luogo e tempo. Essi si sono riferiti, com'è ovvio, anzitutto ai Vangeli, poi alle vivide e fantasiose narrazioni degli apocrifi e alla copiosa letteratura mariana accumulatasi lungo i secoli. Non meno di 100.000 titoli, si dice. Grazie alla concretezza dell'arte, è la limpida umanità della Vergine a emergere. Gli accorgimenti stilistici, estetici e luministici non ne offuscano l'appartenenza al nostro mondo di creature. Ci ricordano, semmai, che chi vive la fede con la sua passione e intensità godrà della stessa trasfigurazione.

- Il saggio consta di alcuni capitoli introduttori: una sommaria ricostruzione dello sviluppo del culto mariano dalle origini ai giorni nostri.



- Una rapida scorsa attraverso i Vangeli mette a fuoco le modalità con cui i singoli scrittori sacri focalizzano la statura spirituale di Maria e la sua collocazione nell'alveo della Storia della Salvezza.

- Lo stesso vale per gli apocrifi, indispensabile fonte informativa sull'origine e la fanciullezza della Vergine. Per quanto storicamente incerta (se non infondata), la fonte apocrifa ha di fatto offerto abbondante materiale all'arte, e non solo (anche la Chiesa, come sappiamo, e verrà ricordato nei commenti ai singoli episodi, vi ha attinto). Nell'ultimo capitolo dell'introduzione sono brevemente illustrati i dogmi che la riguardano.

- Il corpo centrale del saggio è costituito da schede, disposte in ordine

cronologico, che percorrono la vita della Vergine, dal suo concepimento all'assunzione al cielo. Ogni scheda comprende tre esemplari pittorici debitamente commentati e corredati di congrue citazioni. Ho cercato, quando possibile, di sceglierli cronologicamente scalati così da evidenziarne l'evoluzione stilistica e concettuale. Il mio commento è usualmente libero. Procedo per associazioni di idee per cui l'ossatura è un disinvolto e intenzionale *pot-pourri* di osservazioni teologiche, spirituali, artistiche, storiche e letterarie.

- A complemento della prima sezione, nella seconda (*Allegorie e simboli mariani*), ho raccolto e commentato alcune tavole mariane che presentano difficoltà interpretative.

p. Gianni Colosio



Gianni Colosio, *Umile ed alta più che creatura*, Pisticci (MT), Tipografia I.M.D. Lucana, 2020, pp. 480, s.i.p.

IL PRIMO FRATELLO MARISTA MISSIONARIO IN NUOVA CALEDONIA

Bruno Luigi Spedalieri

FRATEL BERTRAND CLAUDE BESSELLES FSM (1814 – 1890), testimone del martirio di Fratel Biagio Marmoiton.

Claude Besselles era nato in Francia a Valbenôte Saint-Etienne (Loire) il 28 settembre 1814 da Giovanni Besselles e Caterina Devret. Il 27 giugno 1843 entrò nel seminario N.D de l'Hermitage dove nel 1844 fece la Professione Religiosa, nella Congregazione fondata da San Marcellino Champagnat, e prese il nome di Fratel Bertrand.

Il 2 febbraio 1845 Fratel Bertrand partì da Londra per l'Oceania con Monsignor Giovanni Battista Epalle e 11 Padri Maristi. Il 23 giugno 1845 il gruppo di missionari arrivò a Sydney. Il 23 ottobre dello stesso anno Fratel Bertrand giunse a Noumea e l'11 novembre sbarcò a Balade, dove si era installato il primo nucleo di missionari Maristi e dove il vescovo Monsignor Guglielmo Douarre intendeva impiegare le qualità di muratore, di carpentiere e di fabbroferraio del nuovo fratello arrivato.

Fratel Bertrand fu dunque il primo Fratello Marista della Congregazione di San Marcellino Champagnat a giungere in Oceania e precisamente in Nuova Caledonia. Ma la prima comunità di Fratelli Maristi si formerà a Noumea solo il 27 settembre 1873.

A Balade Fratel Bertrand sperimentò di persona l'ostilità e la ferocia degli indigeni. Non per questo la sua attenzione verso gli altri fu attenuata. Il 3 luglio 1846 quando la corvetta francese "La Seine" s'incagliò sulla scogliera corallina di Balade, Fratel Bertrand fu il primo a soccorrere i naufraghi ed il vescovo diede a questi ristoro e alloggio.

Nel 1847 gli indigeni della tribù di Balade presero a minacciare giorno e notte i missionari con urla e lancio di di pietre. Durante l'assenza del Vescovo Guglielmo Douarre, il 18 luglio 1847 i locali scavalcarono la palizzata protettiva della missione, presero



Chiesa di Ballade e la tomba di Fr. Biagio a sinistra

d'assalto il magazzino dei rifornimenti e diedero fuoco alla missione. Il Fratello Coadiutore Biagio Marmoiton fu colpito da una lancia al petto mentre Fratel Bertrand riusciva, sparando colpi di fucile per aria, a mettere in fuga gli assalitori, ma soffersse lui stesso delle ferite alla mano. In quella circostanza di violenza i missionari decisero di scappare e cercare rifugio a Pouebo. Fratel Biagio, ferito, non fu in grado di seguirli, gli indigeni lo raggiunsero, lo colpirono alla testa con una mazzata e lo spogliarono lasciandolo poi a terra moribondo. Due bambini, Antoine e Marie, corsero in suo soccorso, ma uno degli assalitori che era vicino, notando che il Fratello era ancora vivo gli si scaraventò sopra, lo decapitò e prese a pestarne il corpo con i piedi davanti ai due bambini terrorizzati. Delle pie donne in seguito diedero sepoltura al corpo straziato del martire, ma la testa fu tenuta dal capo Boueone come trofeo di vittoria.

Fratel Biagio contava 35 anni.

I missionari che erano riusciti a raggiungere Pouebo si resero presto conto che anche la nuova dimora era per essi insicura. Gli indigeni di Pouebo incitati da quelli di Balade presero a loro volta a minacciare i missionari. Questi si raccomandarono con un voto alla Madonna, promettendo di celebrare una Santa Messa di ringraziamento all'anniversario della loro liberazione. Nello stesso tempo lanciarono segni di soccorso alla corvetta francese che si trovava all'approdo non lontano dalla loro residenza. Il comandante della corvetta "La Brillante" notò i segnali e s'affrettò a soccorrere i malcapitati. Prese tutti quei missionari a bordo e li condusse a Sydney in Australia. I missionari erano: Il vescovo



Giovanni Giorgio Collomb che dovrà poi succedere a Monsignor Epalle nella reggenza della missione delle Isole Salomone, i Padri Pietro Rougeyron, Leopoldo Verguet, Gilberto Roudaire e Geronimo Grange, i Fratelli coadiutori Prospero Rouesne e Augusto Leblanc e il Fratello Marista Bertrand Besselles.

Monsignor Douarre apprese la notizia dei fatti di Balade quand'era in Francia e s'affrettò a tornare in Caledonia. I suoi missionari nel frattempo si erano trasferiti da Sydney all'Isola dei Pini al sud della Nuova Caledonia. Là li raggiunse il Vescovo. Il 15 ottobre 1849 Monsignore Douarre si recò

nuovamente a Ballade, fu accolto con deferenza dagli indigeni ed egli chiese allora ed ottenne dal capo la restituzione del cranio del martire. Fratel Biagio Marmoiton è stato



L'albero sotto cui Mons. Douarre ha celebrato la prima messa sul suolo Caledoniano la notte di Natale del 1843

dichiarato Venerabile il 13 marzo del 1919 da Papa Benedetto XV. Il 21 Aprile 1964 sotto il Papato di Paolo VI, la *Congregazione dei Riti* diede inizio alla fase antipreparatoria del processo di beatificazione di Fratel Biagio.

Fratel Bertrand rimase al servizio di Monsignor Douarre e lo aiutò efficacemente ad organizzare la missione caledoniana e a fondare nuove postazioni missionarie. Fu a Lifou con i primi missionari di quell'isola e fu lì ad accogliere i suoi confratelli nel 1875 e ad aiutarli a costruire chiese e scuole.

Col passare degli anni, a Fratel Bertrand le forze vennero a mancare. Dall'agosto 1890 prese a dedicare gran parte delle sue giornate alla preghiera e alle visite al Santissimo Sacramento. E si confessava spesso come se quella confessione dovesse essere la sua ultima. La morte lo colse nel sonno la notte tra il 31 ottobre ed il 1° novembre 1890. Si era confessato e comunicato proprio alla vigilia. Il buon Fratel Bertrand poteva ben dire: «*Ho combattuto, ho corso seguendo le regole fino in fondo al tragitto. Ho conservato la fede ed ho perseverato nella mia vocazione*». Contava allora 76 anni, un mese e 3 giorni.

Bruno Luigi Spedalieri

ADDIO, MARCONIA

p. Gianni Colosio

Nel libro-bomboniera del mio cinquantesimo di Messa (*Pensieri in bella copia*), scrivevo che mi sarebbe spiaciuto chiudere la parabola terrena senza aver fatto un'esperienza parrocchiale.

L'ho fatta. Cinque anni a Marconia di Pisticci. In Basilicata. Una minuscola regione schiacciata tra Puglia e Calabria. Poco abitata e povera di risorse. Ed è (paradossalmente) la sua fortuna: qui il Covid non ha trovato gran che da mordere...

16

Noi Maristi abbiamo riconsegnato la parrocchia al vescovo lo scorso ottobre. Le ragioni? Mancanza di vocazioni e invecchiamento.

Il volto della parrocchia

Il volto della comunità parrocchiale è tipicamente italico (o italiota, se volete). Per dirla con san Gregorio di Nissa, vi ho trovato "*volti di angeli e maschere di bruti*". I primi sono maggioranza, grazie a Dio. Complice un sole implacabile, tutto è superiore alla media. Dal temperamento della gente ai prodotti della terra. Il metapontino è ritenuto il giardino d'Europa.

Paese di recente fondazione, Marconia è composta di gente eterogenea, piovuta dai paesi limitrofi. Non facile da gestire. La risposta alle varie iniziative è discreta, circoscritta comunque alla cerchia dei praticanti (il dieci per cento, forse qualcosa in



più). In taluni ho riscontrato un reale interesse allo studio e all'approfondimento delle tematiche spirituali. Quanto alla costanza, sorvegliamo. È un difetto generalizzato. Anche le associazioni culturali operanti sul territorio riscuotono un certo seguito. Peccato vi sia una dispersione di energie. Ognuno ambisce ad avere la "propria associazione", sovente ostacolando a vicenda. Persino i cori liturgici (ben

quattro) sono l'un contro l'altro armati.

Qualche pettegolezzo

Un paese vivo, effervescente. Come, del resto, tutti i centri del sud. Dove mai vedi da noi fiumi di gente che di sera passeggia per ore su e giù per il corso o bivacca in piazza fino alle ore piccole? Basta immergersi nella corrente umana e incontri tutti. E vieni messo al corrente dei fatti di tutti. Compresi i pettegolezzi. A proposito di pettegolezzi (mi ci metto pure io), qui le donne, più che altrove, hanno l'ossessione del *look*. Usano scendere in strada agghindate e truccate come se dovessero sfilare. La stessa cura dedicano alla casa: marmi a profusione, rubinetteria (talvolta) addirittura dorata, mobili appariscenti. E costosi. Le feste di nozze? A dir poco, faraoniche. Si dichiarano poveri, ma la maggioranza è proprietaria dell'appartamento in cui vive. Numerosi quelli che posseggono una casa di campagna con relativa ortaglia (impagabile il sapore di verdura e frutta!). Quanto a macchine, proliferano quelle di grossa cilindrata. Si mettono al volante - si fa per dire - anche per recarsi dal tabaccaio.

Un paese in diaspora

I marconiani hanno figli, parenti e amici emigrati ovunque. È il caso di dire che non tutti i mali vengono per nuocere: ciò ha favorito un'apertura al mondo e una certa (insospettabile) larghezza d'idee. Maneggiano con sorprendente disinvoltura (anziani compresi), gli strumenti telematici.

Servono loro (la necessità crea l'organo!), per comunicare con i congiunti lontani. Io, che ho insanabili handicap nell'uso del computer, mi son sentito particolarmente protetto. Una buona fetta di giovani si laurea al centro-nord. E non ritorna. Quelli che restano in paese vivacchiano con lavoretti saltuari. C'è chi fa sport, chi impara uno strumento o si dedica al canto. Abbondano quindi musicisti e cantanti. Oltretutto bravi. Qualcuno in carriera...

Le cicatrici

Tutto il mondo è paese. Anche Marconia. Personalmente mi sono sentito a casa fin dal primo giorno. Il ricordo più prezioso? Una donnetta carica di anni (e di affanni). Sbarca il lunario facendo le notti al capezzale di un malato cronico. Nel periodo del *lockdown* non è mancata un solo giorno (lei e il figlio quarantenne), all'ora di adorazione serale. Ancora la vedo percorrere, ogni mattina, il viale col borsone della spesa più grande di lei. Mi sorride. Sosta qualche minuto in chiesa. E scomparire in un negozio. È il simbolo delle donne lucane (una generazione che va estinguendosi, purtroppo). Forti, temprate dalla fatica di vivere. Resistenti ai vari Covid. Il loro vaccino segreto è la fede tanto primitiva quanto schietta. I giovani scappano. Loro restano. E resistono. Si accontentano del poco che hanno. E del poco che sono. Appartengono alla parte più sana del Paese. E più saggia: «Dio non guarda medaglie lauree e diplomi. Guarda le cicatrici».

MARCONIA

SALUTO DEL CONSIGLIO PASTORALE AI PADRI MARISTI

Tomando indietro nel tempo, se avessi voluto scrivere la storia di questa parrocchia, l'avrei cominciata così, come una favola bella.

Con lo scenario di una pioggia providenziale che viene a "bagnare" l'arsura di una terra abbandonata e pur desiderosa di sgravare i suoi frutti.

Ma andiamo per ordine...

Nel 1974 un giovane prete in preda ad un dissidio ch'egli stesso ha più volte narrato e che



non è il caso adesso di menzionare, abbandonò la parrocchia S. Giovanni Bosco di Marconia che rimase senza pastore. Un bel'edificio vuoto, quasi una cattedrale in un deserto che accoglieva soprattutto famiglie trasferitesi dal centro storico e famiglie, antiche pioniere di una realtà contadina, a cui erano state assegnate terre da coltivare.

Dio, probabilmente, abitava il cuore di ognuno ma non si era disciplinati a pregarlo in comunità, le priorità erano altre e la lotta contro il tempo, per assicurarsi il sostentamento, impari.

Ma il vescovo pensò bene di dare a quel popolo dei pastori innovatori, che avessero improntato la loro vita all'insegna della povertà, dell'obbedienza e della castità; che sapessero camminare fianco a fianco di gente semplice in un "sodalizio di amorosi sensi", missionari che potessero evangelizzare quel deserto.

Ed è così che cominciò l'epopea dei padri

Maristi, religiosi appartenenti alla Società di Maria, con il carisma della missionarietà.

«Sconosciuti e nascosti in questo mondo». Questo il loro motto, questo il loro modo di ESSERE tra la gente e servire la Chiesa.

Senza eclatanti arrivi si sono avvicendati nelle parrocchie di Marconia e Tinchi secondo quelle che erano le direttive del loro Fondatore, facendosi forti solo del loro "affidamento alla Vergine Maria" che aveva promesso a Courveille nel momento dell'ispirazione a fondare una nuova congregazione: «Sono stata il Sostegno della Chiesa nascente, lo sarò fino alla fine dei tempi».

Sin dal primo momento la loro connotazione pastorale fu chiara: essere a fianco della gente senza gesti eclatanti, con il modo di essere che aveva contraddistinto Maria dall'annuncio dell'angelo ai piedi della Croce e oltre.

Arrivando in punta di piedi si sono avvicendati nel corso degli anni vari parroci e sacerdoti che con le loro peculiarità e i loro talenti hanno lasciato un'impronta nella edificazione della parrocchia di Marconia che, nel corso del tempo, si trovava a dover occuparsi di un territorio e di una popolazione sempre più vasta:

P. Giovanni Battista Vottero

P. Sabino Malcangio

P. Mauro Filippucci

P. Carlo Maria Schianchi

P. Giuseppe Fontana

P. Franco Messori

P. Giovanni Danesin

P. Fiorenzo Faletti

P. Riccardo Margini

P. Leonardo Martini

P. Mario Castellucci

P. Luigi Grazioli

P. Michelangelo Cicalese

P. Lorenzo Marcucci
P. Luciano Camino
P. Bruno Rubechini
P. Emanuele Di Mare
P. Gianni Colosio...

Un vento nuovo spirava col loro arrivo, un vento che è stato capace di squarciare il velo di diffidenza di un popolo abituato a giudicare anche il Clero e la Chiesa con parametri tutti ormai da rivedere.

Il loro vivere in comunità,
L'abiura delle "ricchezze del mondo"

L'essere tra la gente,

L'accoglienza,

L'andare verso i "lontani",

sono alcune caratteristiche che hanno smosso i cuori per avvicinarli a Dio.

Propensi a dare spazio e a coltivare i talenti che ognuno racchiude in sé, si sono adoperati affinché nella parrocchia prendessero piede gruppi e movimenti ecclesiali in cui ognuno potesse trovare il proprio spazio per mettere a frutto la propria fede.

Sono fioriti così l'A.C., il Rinnovamento nello Spirito Santo, il Neocatecumenato, la Polisportiva S. G. Bosco, l'ANSPI, nonché realtà atte all'aggregazione dei fanciulli quali il "Salicino d'Argento".

Adesso noi vediamo una magnifica Chiesa, dotata di cripta e locali sottostanti ed una nuova canonica con sale adibite al catechismo degne di nota, ma l'inizio non fu così.

La mia memoria non può non andare ad un giovane parroco che distribuiva il settimanale "Famiglia Cristiana" in bicicletta per conoscere le famiglie che gli erano state affidate, ad una locandina che ritraeva 1 prete, 2 sedie, 2 cestini, suggello di un episodio atto a suscitare scalpore per incitare i parrocchiani a rendere il servizio della questua durante la S. Messa un'azione che riguardasse tutti, perché tutti chiamati ad aver cura della casa comune che è la Chiesa; alla demarcazione di un percorso obbligato con del nastro per delimitare i lavori in corso, per invitare tutti a non rimanere in

fondo alla Chiesa, a non sentirsi estranei, a sentirsi figli e fratelli intorno ad una stessa mensa.

I giovani che hanno frequentato i p. Maristi dal loro esordio, potrebbero raccontare tantissimi



episodi di questo tipo, episodi volti a dare un'impronta diversa a ciò che si intende per "avere fede".

Certamente se quei ragazzi, che oggi sono uomini e donne che ricoprono i ruoli più svariati nella società civile, portano in sé un minimo dello spirito marista, l'operato di questi 46 anni di servizio avrà dato i suoi frutti.

Ora la bella favola è arrivata all'ultimo capitolo ma, nonostante il dolore per il distacco fisico ed il cambiamento epocale, aver acquisito gli insegnamenti di un lavoro fatto bene implicherà una continuità pastorale da parte nostra, anche per ringraziare i padri per il lavoro svolto in questi anni, per testimoniare un amore alla Chiesa e alla Comunità, indipendentemente dai sacerdoti che vengano a servire.

«Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita, lo annunciamo a voi».

E come S. Agostino ti diciamo: *«Non ti chiediamo perché ce li hai tolti, ti ringraziamo per averceli dati».*

Non sia tenuto conto al tuo cospetto delle reciproche umane fragilità.

“SEMPLICEMENTE GRAZIE”

I Padri maristi se ne vanno. Un giorno che questa comunità di fedeli, pensava non arrivasse mai. Attraverso una solenne cerimonia eucaristica sul sagrato della chiesa di San Giovanni Bosco la città di Marconia, infatti, ha salutato la comunità dei Padri Maristi che per ben 45 anni ha retto e guidato le parrocchie di Marconia e di Tinchi. Una presenza sul territorio di circa mezzo secolo in cui la loro preziosa opera e assistenza spirituale si è intrecciata con la storia stessa della comunità. Esigenze della congregazione religiosa cui appartengono, la Società di Maria, li hanno costretti ad assumere la difficile, amara decisione di andare via per prestare la loro preziosa opera altrove. Un grande striscione con la significativa scritta *Semplicemente grazie*, a dimostrazione di un immenso, profondo sentimento di gratitudine che la gente ha sempre nutrito nei confronti di questi padri, sin da quel lontano 1974 al completo servizio della comunità. Tanti i ricordi che a Marconia, Tinchi, Centro Agricolo e su tutto il territorio circostante, i Padri Maristi hanno lasciato attraverso un impegno e una sfida missionaria che ha dato i suoi frutti. Una comunità la loro, sempre attiva, attenta e soprattutto disponibile a condividere gioie e altre vicissitudini di un popolo che li ha accolti come si deve e voluti bene, sin dai primi tempi del loro attivo ed a cui hanno lasciato una pre-

ziosa eredità spirituale. Un saluto finale, con un immancabile, sottile filo di tristezza, quello di domenica 4 ottobre, che è stato preceduto venerdì 2, da una partecipata veglia di preghiere



attraverso cui la comunità marconense ha affidato i suoi sempre cari Padri a tutta la famiglia Marista, nel segno e nel ricordo del loro padre fondatore Jean Claude Colin. Per la storia, il primo padre marista di Marconia, fu il piemontese padre Giovanni Vottero nel 1974 che aveva grande passione per la musica sacra. Con lui ne ricordiamo altri.

Intanto sabato 10 ottobre, Marconia ha salutato il suo nuovo parroco Don Filippo Lombardi, che ha preso possesso della nuova parrocchia, con una solenne cerimonia presieduta da Monsignor Giuseppe Antonio Caiazza nella chiesa di S. Giovanni Bosco.

(da un articolo di Michele Selvaggi)

IN CAMMINO CON MARIA

Ljubica Forciniti

Il tempo di pandemia, che stiamo ancora vivendo, ha causato nel periodo della chiusura disagio e mancanza di conforto religioso, nell'astinenza devozionale della partecipazione personale ai sacri riti. Le celebrazioni liturgiche ripartite dal 18 maggio u.s., si sono svolte regolarmente presso il Santuario di N.S. di Lourdes, in una rinnovata consapevolezza del bene prezioso che ci viene offerto dal dono eucaristico reale. Nei mesi seguenti, i Padri hanno dato assistenza religiosa alla comunità, trovando luce e guida in Maria nella sua presenza silenziosa di Madre celeste, dando conforto, sostegno e coraggio a tutti, in questa dura prova, che ha posto in rilievo la nostra fragilità umana.

Nel mese di settembre, nel Santuario mariano quasi tutte le celebrazioni sono riprese, nel rigore posto in atto dal distanziamento, dalle norme igieniche anti Covid-19, messe in pratica con attenta osservanza, sia dai Padri, che dai fedeli presenti. Le ricorrenze di questo periodo, hanno ricordato la sentita devozione alla Madonna, con la festa della natività di Maria e il sabato 12 dello stesso mese con l'onomastico di Maria e festa titolare di tutti i rami della famiglia marista che portano il suo santo Nome.

Il dono che abbiamo ricevuto come comunità è stato l'arrivo di padre Sante Inselvini, sacerdote marista, specializzato in psicologia, filosofia e teologia, con una ricca esperienza missionaria nella quale ha portato i valori cristiani condividendoli con le altre culture. Ha lavorato in diverse parrocchie e l'ultima è stata a Roma.



Ora condividerà con noi il cammino nello Spirito della Società di Maria e come ha detto il Padre fondatore J.C.Colin deve essere «*uno spirito di carità, di umiltà e modestia*» (PdF 174,2) in cammino con Maria e nel suo Nome possiamo scorgere l'occasione di rivedere la nostra vita con più coinvolgimento e responsabilità.

Ljubica Forciniti

Notizie in breve

Ordinazione in Messico. Il 26 settembre Ricardo Navarrete è stato ordinato presbitero nella Parrocchia Marista di Claveria (Mexico City). Richi ha concluso il programma internazionale di formazione ed è arrivato in Messico in agosto come diacono. Da allora ha svolto il suo ministero in parrocchia, collaborando anche alla mensa parrocchiale dove vengono serviti più di cento pasti al giorno. La celebrazione si è



svolta rispettando le severe restrizioni, ma in un bel clima marista di gioia e semplicità. Richi è stato nominato dal Superiore Generale alla nostra Missione Marista di Ranong (Thailandia), che raggiungerà una volta che la pandemia lo permetterà.

Professioni perpetue a Suva e a Roma. Il 26 settembre il provinciale di Oceania ha ricevuto i voti perpetui di Fr. Ratu Adrea Naleba e di Fr. Joseph Tora di Figi, ambedue studenti del Marist College di Suva. Joe frequenta l'ultimo anno ed è in attesa della sua ordinazione diaconale al termine dell'anno accademico. Adrea ha terminato

gli studi e continuerà a gestire lo sviluppo del Marist Eco Centre a Dawasamu.



Il 3 ottobre, nel corso di una celebrazione nella Cappella della Casa Generalizia, il Superiore Generale ha ricevuto i voti perpetui di Fr. Charles Mbara Apéké (Africa) e di Fr. Hayden Powick (Nuova Zelanda). Entrambi continueranno quest'anno i loro studi a Roma: Charles studia Missiologia alla Gregoriana e Hayden Spiritualità all'Angelicum.

Nuova parrocchia in Messico. Nel mese di settembre la provincia del Messico ha ricevuto la responsabilità della cura pastorale di una nuova parrocchia, San Pedro Apóstol, nella periferia nord di Città del Messico. La parrocchia serve quattro grandi quartieri, in una zona di grande emarginazione, dove vivono persone che vengono dalla campagna a Città del Messico nella speranza di trovare un lavoro. Durante una celebrazione il vescovo di Azcapotzalco, mons. Adolfo Miguel Castaño, ha affidato la responsabilità della

parrocchia a un'équipe di quattro confratelli. Questo nuovo ministero fa parte di una serie di cambiamenti della Provincia, con



l'obiettivo di costruire comunità più missionarie. I confratelli di questa nuova comunità continueranno anche il lavoro nella pastorale giovanile presso il Centro Politécnico.

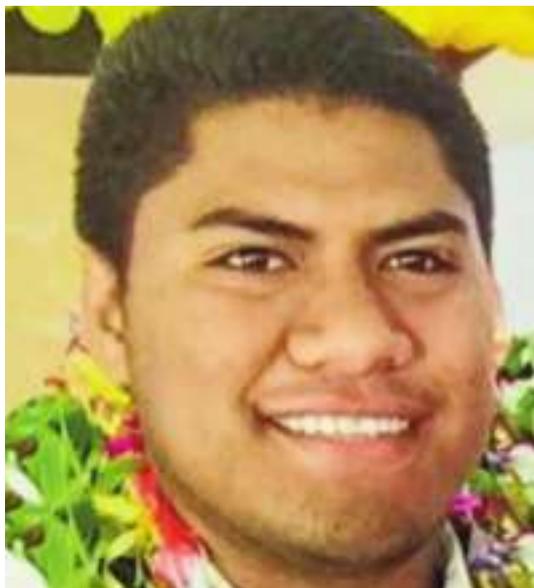
Chiusura del Museo Jean-Claude Colin di St. Bonnet-le-Troncy. Il 15 settembre, i pp. Jan Hulshof e Ray Chapman erano presenti alla chiusura del museo dedicato a Jean-Claude Colin a St. Bonnet-le-Troncy, dove Colin ha vissuto da ragazzo. Molti di coloro che hanno visitato i luoghi delle origini mariste, conosceranno bene il luogo e ricorderanno il signor François Chaume,



che negli ultimi quattordici anni ha supervisionato i lavori del museo e si è messo a disposizione come guida. Ricorderanno i suoi interessanti discorsi e la sua devozione e dedizione a Colin. Poiché egli non può più continuare il suo ministero e il paese intende utilizzare il luogo per altri scopi, il museo è stato chiuso. Il parroco farà instal-

lare nella chiesa locale un'esposizione dedicata alla memoria di Jean-Claude Colin.

La morte di Sosaia Vaka. Con grande tristezza il 12 settembre è giunta la notizia della morte di Sosaia Vaka (23 anni). Sosaia è cresciuto in una parrocchia marista di Tonga e da adolescente ha servito la messa, poi è diventato sacrestano e catechista. Portava la comunione ai malati, visitava e aiutava volentieri le famiglie povere della sua parrocchia. Era membro del Laicato Marista, poi è entrato nel nostro collegio marista di Tonga. Nel 2018 si è unito



al programma di formazione marista a Suva. Sosaia era molto amico degli altri studenti e nutriva una grande devozione alla Madonna e alla Divina Misericordia. Avrebbe iniziato il noviziato alla fine di quest'anno. Purtroppo in agosto gli sono state diagnosticate delle metastasi tumorali che si sono diffuse molto velocemente nei polmoni. Nella festa del Santissimo Nome di Maria, all'ospedale di Suva, accompagnato dai confratelli, è stato chiamato nella sua dimora eterna.

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri e dei Fratelli Maristi italiani

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 06/ 860.45.22

fax 06/86205535

e-mail: redazionemaria@padrimaristi.it

home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

D. Giuseppe Mensi

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

Centro Propaganda Opere Mariste

via Livorno - 00162 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: info@graficheruffini.com

n.5 - settembre-ottobre 2020

- 2** Spiritualità mariana
- 5** Papa Francesco
- 8** Padri e fratelli maristi
- 10** Spiritualità marista
- 12** Pubblicazioni
- 14** Padri e fratelli maristi
- 22** Notizie in breve

Preghiera al Creatore

Signore e Padre dell'umanità,
che hai creato tutti gli esseri umani
con la stessa dignità,
infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.
Ispiraci il sogno di un nuovo incontro,
di dialogo, di giustizia e di pace.
Stimolaci a creare società più sane
e un mondo più degno,
senza fame, senza povertà,
senza violenza, senza guerre.

Il nostro cuore si apra
a tutti i popoli e le nazioni della terra,
per riconoscere il bene e la bellezza
che hai seminato in ciascuno di essi,
per stringere legami di unità,
di progetti comuni,
di speranze condivise.
Amen.

(Papa Francesco, Fratelli tutti)